

don Carmelo Torcivia

don Bosco Ranchibile, 20/10/23

*Criteri per il discernimento pastorale a partire dalla Lettera del Papa  
per il trentesimo del martirio del Beato G. Puglisi*

## **1. La Lettera di papa Francesco su Giuseppe Puglisi e la *receptio* dell'arcivescovo di Palermo Corrado Lorefice**

Per svolgere il tema che mi è stato assegnato, vale la pena sintetizzare schematicamente i preziosi contenuti che emergono dalla lettera di papa Francesco e della risposta/*receptio* dell'Arcivescovo di Palermo, Corrado Lorefice.

### **1.1. L'ermeneutica del Papa**

Papa Francesco, nella sua lettera inviata a Mons. Corrado Lorefice, manifesta con chiarezza la sua personale ermeneutica della figura del beato Pino Puglisi. Per lui don Pino Puglisi è

- operatore di pace attraverso il seme della Parola di Dio, che annuncia l'amore e il perdono
- presbitero che nelle strade e nei quartieri incontra la gente per amare e innaffiare attraverso l'acqua rigeneratrice del Vangelo, realizzando così nel suo ministero il modello della Chiesa da campo
- buon pastore mite e umile che
  - conosce ad uno ad uno i suoi ragazzi e li educa alla libertà, all'amore e al rispetto per la vita
  - grida "con semplicità evangelica il senso del suo instancabile impegno in difesa della famiglia, dei tanti bambini destinati troppo presto a divenire adulti e condannati alla sofferenza, nonché l'urgenza di comunicare loro i valori di una esistenza più dignitosa, strappandola così alla schiavitù del male".

### **1.2. Le esortazioni di papa Francesco ai pastori della Chiesa di Palermo**

Sulla base delle sue profonde convinzioni pastorali e dell'esempio del modello di don Pino Puglisi, il papa Francesco consegna ai pastori della Chiesa di Palermo le seguenti esortazioni pastorali:

- \* urgenza della scelta preferenziale per i poveri: sono i volti che ci interrogano e ci orientano alla profezia
- \* necessità di far emergere la bellezza e la *differenza* del Vangelo, che mostra
  - la tenerezza di Dio
  - la vera giustizia
  - la sua misericordia
- \* in riferimento alla sapienza di don Puglisi ("Se ognuno di noi fa qualcosa, allora possiamo fare molto"), occorre
  - superare resistenze personali
  - collaborare insieme per una società giusta e fraterna

**Assemblea pastorale diocesana: *La bellezza e la differenza del Vangelo***

don Carmelo Torcivia

don Bosco Ranchibile, 20/10/23

*Criteria per il discernimento pastorale a partire dalla Lettera del Papa  
per il trentesimo del martirio del Beato G. Puglisi*

\* in riferimento alla lotta di don Puglisi contro il degrado e la criminalità, bisogna superare l'individualismo chiuso e omertoso e "vivere la comunione, il camminare insieme, il sentirsi corpo, membra unite al capo, al pastore e guida delle nostre anime"

\* infine: "Vivete concordemente in Cristo, prima di tutto all'interno del Presbiterio, assieme al Vescovo e tra Voi, e «gareggiate nello stimarvi a vicenda»".

### **1.3. La *receptio* del Vescovo Corrado**

Nella lettera che l'Arcivescovo di Palermo, Corrado Loreface, consegna alla sua Chiesa in risposta a quella di papa Francesco, emergono sinteticamente le seguenti riflessioni e indicazioni:

- il beato martire Puglisi è il prete che il papa Francesco sogna per la Chiesa di questi tempi
- la Chiesa da campo è la casa del soccorso, della prossimità, della cura e della consolazione per tutti
- la fraternità presbiterale nello Spirito è il seme fecondo del ministero che raggiunge il popolo di Dio, che parla ad ogni uomo e a ogni donna di buona volontà.

## **2. Il ministero di don Pino Puglisi nel suo contesto pastorale**

Il ministero presbiterale di don Pino Puglisi, nel momento in cui egli fa esplicito riferimento al magistero del Concilio Vaticano II, si colloca in prima battuta all'interno di un contesto prezioso per la prima recezione post-conciliare. Gli anni '70 infatti rappresentano per la Chiesa universale e in specie per la Chiesa di Palermo un tempo decisivo per auto-comprendersi alla luce del grande tema dell'evangelizzazione. In questi anni vengono molto sottolineate la centralità del Vangelo per l'esercizio della vita cristiana, la testimonianza personale e comunitaria e la necessità di svolgere l'attività missionaria non solo nei cosiddetti "paesi di missione", ma anche nei territori considerati da sempre cristiani, ma ormai segnati dalla scristianizzazione. Si offriranno di seguito tre citazioni di quegli anni, significative delle analisi delle situazioni ecclesiali, presenti allora, e delle indicazioni pastorali. Può risultare qualche volta impressionante la somiglianza con alcune riflessioni che oggi si svolgono nelle parrocchie e nelle comunità cristiane.

### **2.1. Il contesto storico ecclesiale degli anni '70: il modello pastorale dell'evangelizzazione**

A prima vista [...] si potrebbe avere l'impressione che il popolo italiano conservi intatto il patrimonio religioso tradizionale. La nostra gente, quasi dovunque, continua a chiedere il Battesimo, la Comunione e la Cresima per i propri figli, vuole celebrare il matrimonio in chiesa ed esige la sepoltura religiosa. Ma quanti sono consapevoli degli impegni della vita cristiana, che questi riti sacri presuppongono e coinvolgono? Le feste si rinnovano con puntualità e solennità, secondo le antiche consuetudini: i segni religiosi sono ancora presenti e dominanti nel panorama di un popolo, che da circa due millenni si gloria del nome cristiano, ma si può sempre dire che tutto questo nasca da un profondo "senso religioso", da una autentica "fede cristiana"?<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> CEI, *Vivere la fede oggi*, 4 aprile 1971, 3, in ECEI I, EDB, Bologna 1986, 3632.

Assemblea pastorale diocesana: *La bellezza e la differenza del Vangelo*

don Carmelo Torcivia

don Bosco Ranchibile, 20/10/23

*Criteria per il discernimento pastorale a partire dalla Lettera del Papa  
per il trentesimo del martirio del Beato G. Puglisi*

La pastorale italiana – sempre stando ai risultati della ricerca e dell’analisi dell’esperienze pervenute – si trova oggi in una fase di ricerca e di sperimentazione, in alcuni casi profondamente seria o almeno seriamente in ricerca. Tuttavia emergono alcuni pericoli di incongruenze o ambiguità, soprattutto se, come parametro di riferimento, prendiamo una pastorale di evangelizzazione, intendendo quella pastorale impostata in modo da “nutrire e guidare la mentalità di fede”, vale a dire una pastorale adulta, comunitaria ed esistenziale. Per la dimensione esistenziale: l’impostazione dell’attività pastorale è prevalentemente intraparrochiale, mentre la pastorale di ambiente è minima. Lo sforzo di rinnovamento si concentra inoltre sull’aspetto rituale della liturgia, incapace di una riproposta a coloro che sono sensibili ai segni dei tempi dell’essenziale della vita e della storia dell’uomo. Per la dimensione comunitaria: non esistono notevoli o diffuse esperienze di realizzazione o coordinamento per una pastorale organica; in particolare la partecipazione dei laici alla pastorale e in genere la collaborazione di altri operatori con il sacerdote o il parroco è ancora scarsa. Per la dimensione adulta: la misura in cui la pastorale italiana raggiunge effettivamente gli adulti e tratta problemi che riguardano la mentalità e la vita degli adulti è scarsa [...] il carico pastorale – nelle multiformi espressioni di interventi pastorali e il relativo massiccio sforzo pastorale – grava più sui bambini che sugli adulti, da cui deriva quel fenomeno sociologico di una “chiesa fatta prevalentemente di bambini e di anziani”.<sup>2</sup>

[...] dobbiamo metterci “in stato di evangelizzazione”? “Evangelizzazione e Sacramenti – si scrive – più che settori complementari di un’unica azione pastorale, si presentano in qualche modo come singole opzioni di base, di due prospettive pastorali inconciliabili tra di loro...Noi – si conclude – optiamo per l’evangelizzazione”. Si tratta di una conclusione teologicamente e pastoralmente corretta? A mio avviso, ad una sola condizione: che eviti di portare la divisione là dove – secondo il piano del Signore – c’è solo distinzione e di assolutizzare quello che è semplicemente prioritario. Ma vediamo il ragionamento che è sotteso a questa conclusione e in quale misura la condizione può essere da noi condivisa. “Bisogna uscire – dicono – da una pastorale che è in situazione di cristianità, da una pastorale cioè che vive sui principi dell’atavismo della fede e dell’unanimità dell’appartenenza alla fede. Per il primo, si dà per scontato che la fede cristiana sia un elemento integrante del patrimonio storico-culturale del popolo, e quindi si trasmette alle nuove generazioni come si trasmettono la lingua e usi nazionali; per il secondo, ci si comporta come se fosse logico che tutti, per nascita, debbano appartenere alla fede. Appartenere ad un popolo che ha fede significa, in modo automatico, appartenere alla Chiesa di quel popolo. In una società siffatta non c’è posto per l’evangelizzazione, perché l’accettazione della fede è garantita dal generale processo di acculturazione”. Noi siamo pienamente d’accordo che bisogna uscire da una pastorale siffatta; penso anche che tutti dobbiamo metterci in stato di evangelizzazione se con questa opzione pastorale si intende: 1) non dare più per scontato che basti l’automatismo della nascita da una famiglia cristiana, tale solo all’anagrafe, per appartenere alla fede; 2) privilegiare la proposta della fede come libera scelta personale; 3) non ritenere scontata la crescita della Chiesa, ma verificarla e suscitarsela ad ogni recezione dei sacramenti; 4) non concentrare tutto lo sforzo pastorale sulla pratica sacramentale-liturgica; 5) non credere che la crescita della Chiesa sia misurabile col numero dei sacramenti distribuiti; 6) costruire una Chiesa viva fatta di “credenti”, più che di “praticanti”; 7) mettersi anche dal punto di vista di coloro che non credono; 8) comunicare con “parole” e con “segni” che tutti possono comprendere. Tutto questo mette in giusto rilievo l’urgenza della evangelizzazione nel nostro Paese, ma non suggerirà mai di “lasciare in secondo ordine la celebrazione sacramentale”.<sup>3</sup>

Se si volesse tracciare una sintesi schematica di quanto letto, si può benissimo pensare ai seguenti temi:

<sup>2</sup> P. PACE, «Evangelizzazione e promozione umana. Alcune tendenze emergenti dalla ricerca “Evangelizzazione e sacramenti” promossa dalla CEI nel 1973», in *Orientamenti Pastoralisti* 25 (1977/2) 73-75 passim.

<sup>3</sup> A. DEL MONTE, «Evangelizzazione e sacramenti», in CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della X Assemblea Generale*, Roma 1973, 63-64.

**Assemblea pastorale diocesana: *La bellezza e la differenza del Vangelo***

don Carmelo Torcivia

don Bosco Ranchibile, 20/10/23

*Criteri per il discernimento pastorale a partire dalla Lettera del Papa  
per il trentesimo del martirio del Beato G. Puglisi*

- centralità dell'annuncio del Vangelo;
- auto-consapevolezza della fede attraverso lettura della Parola di Dio, catechesi e reti comunitarie (gruppi/movimenti/associazioni);
- dialogo con chi non crede all'interno dell'accettazione della sfida di una società secolarizzata.

Questi temi comportano (come *pars destruens*) che

- non vi sia alcun rimpianto per il regime di cristianità che caratterizzava il passato;
- vi sia l'abbandono di tradizioni non siano direttamente connesse con quanto acquisito dalla consapevolezza della fede;
- non si confondano più l'esercizio della pratica religiosa con la fede.

Ciò implica, a chiare lettere, la formulazione di un giudizio "tranciante": molti che si dicono cristiani e che vanno anche a messa la domenica in effetti non lo sono.

## **2.2. Le scelte pastorali di don Pino Puglisi**

A fronte di una formazione tradizionale-sacrale, ricevuta in seminario, p. Puglisi accoglie entusiasticamente lo spirito e la lettera del Concilio Vat. II e matura le seguenti scelte pastorali:

- la centralità della Parola di Dio (già acquisita negli studi teologici, grazie a mons. Arena e mons. Petralia e, poi, confermata dalla sua adesione al Movimento "Crociata del Vangelo") per la spiritualità personale e comunitaria, per la catechesi, per la formazione e per l'azione pastorale, che è sempre missionaria-evangelizzatrice;
- lo stile personale sobrio, essenziale e povero, mai ostentato ma sempre connesso con la testimonianza evangelica di colui che è e rimane per sempre discepolo, anche se esercita un ministero di presidenza della comunità;
- lo stile di comunione e di partecipazione attiva agli incontri ecclesiali e agli organismi di partecipazione della Chiesa;
- l'accompagnamento formativo-spirituale e cura sia di singole persone sia di gruppi: è stata una scelta pastorale impegnativa e assorbente, che egli privilegiava anche a fronte di impegni "istituzionali" e tradizionali, più tipici di un certo modo d'intendere il ministero presbiterale, che gli ha procurato molte critiche da parte dei tanti confratelli ("ma che fa Puglisi?");
- l'insegnamento di religione a scuola, come scelta fortemente voluta e di qualità per la formazione dei giovani;
- la compagnia e il dialogo nei confronti di coloro che non credono;
- la presa di distanza e l'opposizione netta nei confronti di coloro che esercitavano il potere senza tener conto della giustizia (da persone che rivestono ruoli nell'amministrazione di un paese ai comitati delle feste patronali e alla mafia);
- l'istaurazione di un rapporto forte pastorale-territorio, che si radica già nella sua formazione di studente – la scelta di frequentare l'Istituto Magistrale (almeno per i primi due primi anni)

don Carmelo Torcivia

don Bosco Ranchibile, 20/10/23

*Criteri per il discernimento pastorale a partire dalla Lettera del Papa  
per il trentesimo del martirio del Beato G. Puglisi*

- , e di seguito nello stile della Chiesa di Palermo, per prima promosso dal card. Ruffini (impegno nel sociale, creazione delle Assistenti Sociali Missionarie) e poi continuato, ovviamente con altra mentalità e modalità, dal card. Pappalardo, e nella sua convinta adesione al programma CEI “Evangelizzazione e promozione umana” degli anni ‘70, che
- gli fa evitare di cadere nel pericoloso dualismo tra evangelizzazione/catechesi e impegno nel sociale (non è un cosiddetto “prete sociale”, perché l’intervento nel territorio è esercizio ordinario della pastorale della Chiesa, tenendo ovviamente ben conto della distinzione dei piani tra impegno ecclesiale e impegno socio-politico);
  - l’impegna sia nella lettura delle varie situazioni socio-pastorali del territorio, che va a servire, anche attraverso la messa in opera di strumenti scientifici di lettura socio-psicologica della realtà (Roosevelt, Brancaccio), sia nella lotta contro le diverse ingiustizie in cui s’imbatte.

Svolta questa necessaria e impegnativa memoria, che ci coinvolge come Chiesa di Palermo, va ora affrontato il tema generale del discernimento pastorale.

### 3. Il discernimento pastorale

Il termine “discernimento” deriva dal verbo latino “discernere”, che è composto da “cernere” (vedere chiaro, distinguere) e da “dis” (tra). Si tratta così di un “vedere chiaro tra” diverse cose in gioco. Vi stanno allora sul tavolo una pluralità di opzioni sulle quali bisogna saperci vedere chiaro e operare una scelta che conduca al bene. A fronte di ciò ci si rende conto che ciò che è veramente in gioco non sono soltanto le cose concrete da discernere, ma gli orizzonti valoriali, l’intelligenza e la libertà/volontà del soggetto che discerne. Se poi si va alla radice etimologica del verbo greco “*diakrinein*”, risulta molto forte la presenza della componente di giudizio, intesa in senso di separazione e scelta, ancor oggi molto chiara nel senso profondo che si attribuisce alla parola “crisi”.

Discernere significa quindi setacciare (così come avviene nel dialetto siciliano in cui il setaccio è reso con il termine *crivu*, direttamente derivato dal greco *krino*), fare cioè un’operazione in cui tutte le impurità rimangano ben evidenti così da essere scartate ed escano fuori e siano conservati soltanto i grani buoni. Si tratta allora di un’operazione impegnativa della coscienza – personale e comunitaria – che fa una scelta libera e responsabile tra bene e male, tra valore e non-valore ma anche tra valore, maggiore e possibile da raggiungere, e valore, minore e non opportuno.

Papa Francesco ha un’idea molto chiara di discernimento.

Alcuni piani di formazione sacerdotale corrono il pericolo di educare alla luce di idee troppo chiare e distinte, e quindi di agire con limiti e criteri definiti rigidamente a priori, e che prescindono dalle situazioni concrete: «Si deve fare questo, non si deve fare questo...». E quindi i seminaristi, diventati sacerdoti, si trovano in difficoltà nell’accompagnare la vita di tanti giovani e adulti. Perché molti chiedono: «Questo si può o non si può?». Tutto qui. E molta gente esce dal confessionale delusa. Non perché il sacerdote sia cattivo, ma perché il sacerdote non ha la capacità di discernere le situazioni, di accompagnare nel discernimento autentico. Non ha avuto la formazione necessaria. Oggi la Chiesa ha bisogno di crescere nel discernimento, nella capacità di discernere. E soprattutto i sacerdoti ne hanno davvero bisogno per il loro ministero. [...] Bisogna formare i futuri sacerdoti non a idee generali e astratte, che sono chiare e distinte, ma a questo fine discernimento degli spiriti, perché possano davvero aiutare

don Carmelo Torcivia

don Bosco Ranchibile, 20/10/23

*Criteri per il discernimento pastorale a partire dalla Lettera del Papa  
per il trentesimo del martirio del Beato G. Puglisi*

le persone nella loro vita concreta. Bisogna davvero capire questo: nella vita non è tutto nero su bianco o bianco su nero. No! Nella vita prevalgono le sfumature di grigio. Occorre allora insegnare a discernere in questo grigio.<sup>4</sup>

Due sono le idee portanti di papa Francesco che fanno da motivazione alla necessità della pratica della discernimento: 1) non si possono far discendere deduttivamente soluzioni pratiche da “idee troppo chiare e distinte”, perché questo determinerebbe un apriori indebito nei confronti della realtà, un sapere già cosa fare a prescindere dall’ascolto delle situazioni concrete; 2) la vita non prevede situazioni in cui siano presenti distintamente da una parte il bianco e dall’altra il nero, anzi “nella vita prevalgono le sfumature di grigio”, il discernimento si deve pertanto esercitare dentro queste concrete sfumature di grigio.

A ciò bisogna ancora aggiungere due cose:

- 1) il discernimento non è un’operazione magica e infallibile, comporta invece l’assunzione di una certa dose di rischio;
- 2) il discernimento pastorale chiede che il suo soggetto sia comunitario (dal gruppo alla parrocchia al presbiterio).

È possibile individuare due precise fasi nel processo del discernimento pastorale:

- la fase criteriologico-diagnostica
- la fase criteriologico-prospettica.

### **3.1. Fase criteriologico-diagnostica**

Fare diagnosi dell’attuale situazione pastorale, nel modo del discernimento pastorale, non significa limitarsi ad operare una mera ricognizione sociologica dell’esistente sia in ordine alla comunità cristiana sia in ordine al contesto socio-culturale in cui essa insiste. Significa piuttosto cercare di rintracciare le tracce di Dio e dell’uomo nella storia complessiva della società e della comunità cristiana.

È possibile individuare allora due luoghi dove maturare comunitariamente la diagnosi del tempo/spazio presente nel senso di una vera e propria lettura teologica della situazione.

Essi sono:

- a) la lectio divina, svolta con mentalità ermeneutica;
- b) i segni dei tempi.

La *lectio divina*, che la comunità cristiana fa della Sacra Scrittura con mentalità e modalità ermeneutiche, da un lato impegna la stessa comunità nella conoscenza esegetica dei testi biblici,

---

<sup>4</sup> FRANCESCO, «Dialogo con un gruppo di gesuiti polacchi» (30.07.2016), <https://www.laciviltacattolica.it/articolo/oggi-la-chiesa-ha-bisogno-di-crescere-nel-discernimento-un-incontro-privato-con-alcuni-gesuiti-polacchi>, brano citato in F. ZACCARIA, «Discernimento e accompagnamento pastorale. Verso nuovi paradigmi formativi per gli operatori pastorali», in R. MASSARO (a cura di), *Sui sentieri di Amoris laetitia. Svolte, traguardi e prospettive*, Cittadella editrice, Assisi 2022, 254.

Assemblea pastorale diocesana: *La bellezza e la differenza del Vangelo*

don Carmelo Torcivia

don Bosco Ranchibile, 20/10/23

*Criteri per il discernimento pastorale a partire dalla Lettera del Papa  
per il trentesimo del martirio del Beato G. Puglisi*

dall'altra parte però rifiuta di dedurre dai testi biblici ogni possibile prassi ecclesiale (contro ogni deduttivismo e fondamentalismo). Questa lettura ermeneutica dei testi biblici, infatti, è svolta nella piena autoconsapevolezza che l'atto di lettura e gli esiti, cui perverrà, non possano essere considerati assoluti, perché frutto di precisi e particolari apriori culturali della stessa comunità cristiana. La necessaria sottolineatura ermeneutica dell'approccio della *lectio divina* si caratterizza così per l'umiltà con cui si accosta il testo biblico e per il pluralismo degli esiti interpretativi.

L'individuazione concreta dei segni dei tempi avviene attraverso la messa a fuoco dell'occhiale di lettura teologico-pratico della realtà che consiste nel riconoscere l'analogia di alcune concrete prassi storiche con la prassi messianica e la Pasqua di Gesù. Come ben si sa, la teologia dei segni dei tempi è una teologia che riconosce l'agire di Dio – la sua Parola di rivelazione – nella storia degli uomini. Dio non solo ha parlato nella storia della salvezza e le sue parole sono state fissate una volta per tutte nella Sacra Scrittura, ma continua a parlare nel corso dei secoli e anche oggi. È ovvio che non tutto quello che accade nella storia è immediatamente riconoscibile come segno del tempo. Occorre un serio lavoro di discernimento ecclesiale, che vede impegnate tutte le categorie di cristiani che compongono il popolo di Dio, che permetta di poter riconoscere in alcuni eventi che accadono nella storia umana delle profonde analogie con l'esistenza messianica di Gesù e con la sua Pasqua.

Il ricorso a queste due pratiche ecclesiali – *lectio divina* e segni dei tempi – fa evidente riferimento all'evento unitario della rivelazione/Parola di Dio che si manifesta nell'articolazione *gestis verbisque* (DV 2), cioè negli eventi e nelle parole intimamente connessi tra loro. Questo riferimento è estremamente importante. Infatti, attraverso il loro esercizio concreto la comunità cristiana dice a se stessa e al mondo che essa si pone alla ricerca di un evento rivelativo che le possa permettere di riconoscere nella realtà concreta e quotidiana l'azione di Dio.

È chiaro che già il concreto farsi di queste due pratiche vuole escludere ogni mentalità magico-fondamentalistica, che immagina il dato rivelativo come una forma pura che scende dall'alto. Ancora una volta bisogna invocare l'esercizio di una coscienza ermeneutica (cioè un'auto-consapevolezza e un'assunzione responsabile di precise mentalità culturali cui appunto si aderisce e che condizionano il processo interpretativo e quello decisionale) e una capacità/competenza di comprensione socio-antropologica della realtà.

Ma è altrettanto chiaro che la necessaria invocazione della dinamica rivelativa denuncia l'insufficienza radicale della realtà umana, pur considerata nella complessità delle sue articolazioni, a essere da sola esaustiva per offrire le chiavi di lettura di un suo compiuto discernimento. La realtà, considerata sola in sé, non fornisce criteri intrinseci esaustivi per spiegare se stessa. C'è bisogno di un evento rivelativo che svolga la funzione di illuminazione.

Bisogna allora trovare la Parola-cosa di Dio (il *d'bar* del Primo Testamento che i Vangeli traducono generalmente con *rhema tou Theou*) nelle parole dell'uomo ispirate dallo Spirito Santo e fissate nella S. Scrittura e nelle cose-eventi della vita che accadono all'interno delle prassi umane.

Così la comunità cristiana svolge la fase diagnostica del discernimento pastorale.

don Carmelo Torcivia

don Bosco Ranchibile, 20/10/23

*Criteri per il discernimento pastorale a partire dalla Lettera del Papa  
per il trentesimo del martirio del Beato G. Puglisi*

### 3.2. Fase criteriologico-prospettica

Alla fase diagnostica segue la fase prospettica.

Riguardo alla fase prospettica del discernimento pastorale, occorre subito avvertire che il futuro pastorale non è oggetto di precise e costringenti progettazioni e programmazioni, ma è piuttosto pensato cristianamente come un futuro-*adventus*. È ormai finito il tempo delle progettazioni pastorali diocesane e parrocchiali, che prevedevano, con una precisione quasi matematico-ingegneristica, tutte le tappe dei singoli progetti pastorali. Ci si rende sempre più conto, invece, dell'indisponibilità del futuro ecclesiale e pastorale ad essere ingabbiato dentro le nostre previsioni progettuali. Per contro, si ritiene di dover esercitare la profezia come giudizio critico nei confronti dell'esistente e come capacità di poter anticipare il futuro, inteso come l'*adventus* di Dio.

Questa importante considerazione implica allora che, quando s'immagina un futuro, quando si entra nella fase prospettica della metodologia teologico-pastorale, si debba concentrare la riflessione al punto d'incrocio tra

- ciò che è veramente essenziale per la Chiesa e per la vita comunitaria, condotte nella memoria di Cristo;
- ciò che è pensabile che possa accadere a partire da ciò che già oggi si coglie, esaminato dal punto di vista dell'antropologia e delle scienze umane.

Questa operazione va pensata come un'immaginazione, una visione di una vera e propria futura inculturazione della fede.

Per far questo le comunità cristiane devono attraversare alcuni importanti processi.

Innanzitutto, devono pensare di svolgere un serio discernimento tra ciò che è essenziale e ciò che non lo è. Veniamo da un tempo plurisecolare – la cristianità – dove era vero il contrario, in quanto la fede cristiana informava tutta quanta la società e occupava tutti gli spazi possibili. Altro che ricerca dell'essenziale! Oggi, invece, questo non è più possibile sia per laicità, che ha sostituito la cristianità, sia per il pluralismo culturale e religioso, che sempre più prende piede nella società italiana.

Le comunità cristiane non possono quindi più avere la pretesa di costituirsi come il luogo globale e onnicomprensivo della vita delle persone che le costituiscono (è finito il tempo della "parrocchia mio vasto mondo"). Questo innanzitutto comporta la cessazione della figura di cristiano/a che viveva tutta la sua vita in parrocchia, lasciandosi assorbire totalmente da una certa mentalità clericale e da sagrestia. Sono ancora nella memoria orale di tanti di noi i vissuti di molte persone, donne e uomini, che hanno considerato lo spazio della parrocchia come il loro quasi unico ambiente vitale e orizzonte cultural-esistenziale. Invece, oggi chi fa parte delle comunità cristiane è una persona che è ben inserita nelle dinamiche affettivo-lavorativo-socio-culturali dell'odierna società e che riserva quindi un'ovvia disponibilità limitata per la vita e le attività della parrocchia. La parrocchia è un segmento della sua vita, seppur importante e significativo. Si è così mille miglia distanti dall'ideale pastorale degli anni '70 di una Chiesa tutta ministeriale. Si è ancora più distanti da una mentalità parrocchialistica, purtroppo ancora presente in alcuni territori dell'Italia.



*Assemblea pastorale diocesana: La bellezza e la differenza del Vangelo*

don Carmelo Torcivia

don Bosco Ranchibile, 20/10/23

*Criteri per il discernimento pastorale a partire dalla Lettera del Papa  
per il trentesimo del martirio del Beato G. Puglisi*

Questa constatazione comporta che le comunità cristiane e i loro ministri non possono più pensare di poter comunicare ai propri appartenenti una visione globale ed esaustiva della vita e della società.

Ma cosa comporta allora l'idea di essenziale per la Chiesa?

Certamente non può coincidere con l'attività culturale e con l'amministrazione dei sacramenti, anche se ovviamente va riconosciuto spessore proprio all'una e all'altra. Non può neanche coincidere con la variegata attività caritativa e di volontariato, anche se ovviamente anche ad esse vanno riconosciute un importante spessore proprio.

E allora?

Non si tratta di trovare un'attività, una prassi ecclesiale che sia in sé portatrice esclusiva dell'essenziale. Si tratta, invece, di ritenere l'essenziale come contenuto trasversale a tutte le prassi ecclesiali, capace di dare fondazione e unità intrinseca a tutte loro.

Ma cos'è l'essenziale?

L'essenziale è l'incontro di grazia tra Dio e l'uomo, realizzato in Cristo e comunicato nello Spirito. L'essenziale è la comunione-missione che caratterizza lo stare insieme dei credenti in Cristo. L'essenziale è la via dell'amore, il carisma più grande di tutti (cf 1Cor 13). Questo essenziale illumina la ricerca del senso della vita e permette al credente di vivere una vita bella nella fede-speranza-carità.

Questo essenziale, proprio della vita e della testimonianza ecclesiale, si trova e si deve trovare – lo ripeto volentieri – in ogni attività ecclesiale, ma diventa nel contempo il criterio critico di lettura di tutte le attività ecclesiali, capace quindi di contestarne le figure storiche concrete.

La ricerca e l'individuazione dell'essenziale non consiste nell'individuazione di una "cosa" che viene identificata come "essenziale". L'essenziale è dentro le cose e le attività che le comunità cristiane fanno ordinariamente. È sempre un essenziale incarnato e inculturato. Tuttavia, potrebbe non essere più riconoscibile o addirittura negato dalle stesse cose-attività che in teoria dovevano supportarlo. Non raramente, infatti, le nostre comunità cristiane non sono in effetti alla ricerca dell'essenziale.

Ancora, questa ricerca s'incrocia, senza estrinsecismi, con una serie di nuclei antropologici di grande rilevanza per l'esistenza attuale degli uomini e delle donne. La situazione pandemica, che abbiamo recentemente vissuto, ha permesso di mettere più in evidenza alcuni temi che già circolavano nella società italiana e nel mondo. La lotta per una prospettiva ecologica finalmente rispettosa della natura, la spinta per la ricerca di un nuovo sistema economico che eviti le secche del capitalismo, la difesa e l'effettuale garanzia per i diritti delle donne, la lotta contro ogni discriminazione razziale e di genere, la riconsiderazione di tempi più distesi per le relazioni umane sono alcuni temi che investono i fondamenti e le impalcature di alcune visioni antropologiche tradizionali a favore del sorgere di altre visioni antropologiche. In questo senso, la riflessione su di esse assume una grande rilevanza per un corretto discernimento pastorale delle comunità cristiane.

don Carmelo Torcivia

don Bosco Ranchibile, 20/10/23

*Criteri per il discernimento pastorale a partire dalla Lettera del Papa  
per il trentesimo del martirio del Beato G. Puglisi*

#### 4. Criteri per il discernimento pastorale per l'oggi della Chiesa di Palermo

Quando nella nostra Chiesa di Palermo, allora, sia a livello diocesano che a quello parrocchiale, bisogna discernere se scegliere tra una cosa e un'altra, occorre tenere presente i seguenti criteri.

- La memoria della storia della Chiesa di Palermo da Ruffini ad oggi, tenendo conto in particolare modo, ma certamente non in modo esclusivo, dei contributi fondativi di due Vescovi:
  - la ricostruzione post-guerra – sociale e morale – del Card. Ruffini, caratterizzata da una forte attenzione ai poveri (creazione di quartieri nuovi a Palermo, colonie per i bambini, Assistenti sociali missionarie) e dalla creazione delle prime nuove parrocchie di una Palermo che si espandeva rapidamente;
  - l'effettiva recezione del concilio ad opera del Card. Pappalardo, attraverso la continuazione dell'attenzione alle povertà di Palermo (missione Palermo; Caritas), la costituzione di tutte le pastorali diocesane, lo sviluppo ministeriale e formativo del laicato, la lotta contro il predominio mafioso.
- L'effettiva centralità del Vangelo (“la bellezza e la *differenza* del Vangelo”) nella vita personale dei credenti e delle comunità ecclesiali. Per essere effettiva occorre evitare letture della S. Scrittura (cf *lectio divina*) che siano
  - estetizzanti emotivamente,
  - devozionali,
  - moralistiche (uso frequente del verbo “dovere”),
  - solo liturgiche,
  - spiritualistiche (evitando la “tirannia” dei condizionali, che vagheggiano una realtà diversa rispetto a quella presente, ma permettendo di lasciare le cose come stanno).

Perché sia effettiva, la centralità del Vangelo chiede invece che la sua lettura sia il frutto personale e comunitario (*collatio*)

- dello studio orante della S. Scrittura;
  - della ricerca della Parola che Dio oggi ci rivolge dentro le pagine della S. Scrittura;
  - dell'intreccio fecondo tra tenerezza, giustizia e misericordia di Dio;
  - dell'assunzione di responsabilità personale e comunitaria nell'autoconsapevolezza dei limiti oggettivi e soggettivi della concreta esistenza umana (autenticità);
  - della percezione spirituale di una gioia interiore, non data da alcun elemento esterno, ma segno della signoria di Dio nell'intimo dell'uomo.
- Uno stile di comunione operativa – fatta cioè a partire dai servizi e dai ministeri esercitati concretamente – che, ben profittando dell'attuale cammino sinodale e in vista del prossimo giubileo, sia capace di superare pre-comprensioni e comprensioni negative su persone e situazioni ecclesiali a favore del reciproco dono di una fiducia (“gareggiate nello stimarvi a vicenda” –Rom 12,10), non certamente ingenua, invece piuttosto robusta perché radicata nella fede in Dio e nello sguardo di speranza verso un futuro, che non è mai la mera riproposizione del presente, ma il frutto dell'avvento di Dio.

**Assemblea pastorale diocesana: *La bellezza e la differenza del Vangelo***

don Carmelo Torcivia

don Bosco Ranchibile, 20/10/23

*Criteria per il discernimento pastorale a partire dalla Lettera del Papa  
per il trentesimo del martirio del Beato G. Puglisi*

- Lo sbilanciamento delle comunità ecclesiali verso tutto ciò che è altro da se stesse (messa in opera del principio dell'alterità; per il Papa: "Chiesa in uscita", "Chiesa da campo") per evitare ogni possibile loro incurvatura ecclesiocentrica e per realizzare cammini concreti di Chiesa che, prima ancora che attrezzarsi come "ospedale da campo", realizzi la bellezza e la saldezza di essere nella "compagnia degli uomini", accomunata ad essi per il perseguimento di ideali umani (pastorale kairologica).
- La lettura socio-culturale – attraverso gli strumenti scientifici adeguati – e l'interpretazione teologico-pastorale – attraverso il discernimento evangelico delle comunità ecclesiali – del territorio. Il territorio, per la comunità cristiana che vi è inserita, è il luogo d'inculturazione della fede così come è il luogo della sua missione. Nessun ministro ordinato e nessun ministro istituito e di fatto può esercitare il proprio ministero senza passare dal vaglio comunitario del discernimento pastorale del territorio. All'interno di queste letture del territorio occorre saper sviluppare "l'opzione fondamentale verso i poveri; sono volti che c'interrogano e ci orientano alla profezia" (papa Francesco).